



Essere uomini di speranza

Sabato 29 marzo, nel ritiro mensile a Villa Lascaris, mons. Guido Fiandino, Vescovo ausiliare di Torino, ha proposto una riflessione sul tema "Essere oggi uomini e donne di speranza". Oggi, ha detto tra l'altro, sono diffusi scoraggiamento e delusione; ma noi dobbiamo avere un atteggiamento positivo, perché siamo certi che Dio ama il mondo come questo è, e che Lui è sempre dalla parte dell'uomo. Mons. Fiandino ha citato San Paolo ("Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?", Rm 8,31); poi, i frequenti "Non temere" riportati nel Vangelo e il card. Dionigi Tettamanzi: "Non parliamo di speranza, ma con speranza". Per essere concretamente testimoni di speranza, prima di dire Dio, bisogna dare Dio.



Foglio collegamento

dei Diaconi dell'Arcidiocesi di Torino

Dal prossimo ottobre saranno operativi i nuovi gruppi di "zona". Il rinnovamento concerne la metà dei coordinatori e la composizione dei gruppi. Qualche gruppo è sciolto per crisi interna, oppure per scarsità di membri, o per una più equilibrata distribuzione; altri registrano un marcato cambiamento, alcuni subiscono soltanto ritocchi, qualcun altro è nuovo.

"Ogni diacono è mio fratello" I nuovi gruppi da ottobre 2011

I cambiamenti introdotti - si tratta di riforma e non di rivoluzione - obbediscono a due esigenze. La prima: la richiesta avanzata da più parti, durante la consultazione di tutti i diaconi, avvenuta nell'anno 2009-2010. La seconda: evitare la fossilizzazione dei gruppi o anche soltanto il loro "chiudersi", semplicemente perché ci si trova bene insieme. Il motivo profondo, teologico-ecclesiale, che ha spinto l'Organismo di Coordinamento a proporlo e che deve muovere diaconi e spose ad accettarlo serenamente e volentieri, può essere espresso così: ogni diacono è mio fratello, motivo che nessuno può onestamente contestare.

L'ultratrentennale esperienza dimostra che il gruppo, vissuto bene, in fraternità positiva, crea comunione all'interno della comunità diaconale; vissuto male, diventa un focolaio di scontento e di contestazione contagiosa, che mina non soltanto la comunione diaconale, ma la stessa crescita personale e l'efficacia del ministero. Infatti, se il gruppo, con l'impegno di tutti e di ciascuno, sa armonizzare fraternità, riflessione e preghiera, diventa luogo di crescita umana, cristiana e diaconale, dove ci si incoraggia, nel nome del Signore, a essere migliori. Va da sé che il risultato dipende sia dal coordinatore, sia da ogni singolo diacono (e sposa): per tutti, è in proporzione alla docilità allo Spirito che crea comunione. A questo fine, mi appello al senso di responsabilità di tutti, diaconi e spose.

don Giuseppe TUNINETTI

Nuovo organismo di coordinamento per il quinquennio 2011-2016

Scaduto il quinquennio 2006-2011, il 19 marzo scorso, durante la giornata di ritiro spirituale a Villa Lascaris, è stato rinnovato l'Organismo di Coordinamento. Alle elezioni hanno partecipato 47 diaconi, più di un terzo del totale. Come è noto, il "Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti" al n. 80 precisa:

"È auspicabile che il Vescovo istituisca un organismo di coordinamento dei diaconi, per programmare, coordinare e verificare il ministero diaconale: dal discernimento vocazionale, alla formazione e all'esercizio del ministero, compresa la formazione permanente. Faranno parte di tale organismo lo stesso Vescovo, che lo presiederà, o un sacerdote suo delegato, insieme ad un proporzionato numero di diaconi. Detto organismo non mancherà di tenere i dovuti collegamenti con gli altri organismi diocesani. Norme proprie, emanate dal Vescovo, regoleranno tutto ciò che riguarda la vita e il funzionamento di tale organismo".

- ▶ Gasca e Ferrero", deliberando in merito a eventuali interventi di soccorso fraterno di natura economica per diaconi in momentanea difficoltà;
- ▶ accompagnare i diaconi anziani o ammalati e che, comunque, non possono più prendere parte alle attività formative comunitarie, in modo che essi continuino a considerarsi parte viva ed integrante della fraternità diaconale;
- ▶ accompagnare le vedove dei diaconi, in modo che non si sentano abbandonate od escluse dalla fraternità diaconale, la quale può farsi carico di eventuali situazioni di necessità;
- ▶ sovrintendere all'attività dei gruppi zionali, in modo che sia perseguita la comunione diaconale fra tutti i diaconi;
- ▶ coadiuvare il Delegato nel seguire i confratelli che vivono momenti di difficoltà o di prova, di qualunque genere essa sia.

I criteri elettivi sono:

- ▶ per prassi, resta in carica cinque anni;
- ▶ sei diaconi sono eletti;
 - ▶ quattro persone, tra le quali una sposa e un coordinatore della formazione degli aspiranti, sono di nomina del Delegato;
 - ▶ le modalità delle elezioni sono stabilite dall'Organismo uscente, che tiene conto della prassi precedente;
 - ▶ per favorire il rinnovamento e mantenere una certa stabilità, si può essere confermati, per elezione, soltanto per un secondo mandato consecutivo; tuttavia, ben ponderato il tutto, sta nella discrezionalità del Delegato procedere a qualche conferma.

ORASSION MATINERA	PREGHIERA DEL MATTINO
<p>Grassie, Nosgnor, dla neuit che Ti't l'has dame. Saluto 'l di ch'a nass pèr toa bontà; son pront a vive j'ore bon-e e grame, chinand la front a la toa volontà. Pèr l'aria dla matin, leggera e pura, tuta andorà dal sol, as sent mach pì na vos, un còro sol; l'è la natura, bela ant èl sò splendor, ch'a parla a Ti. E gloria a canto ij camp, ij pra, le fior, gloria 'l giassé su àut, ch'a specie 'l cel, e gloria 'l mar profond e 'l ri ch'a scor trames ai ròch, sutil coma un bindell! E mi, ùltim mortal, frisa da gnente, àusso tut lòn ch'i peuss l'ànima mia, pèr avzineme a Ti, pèr feme sente, pèr dite 'd cò mi: Gloria, e così sia!</p> <p>MARIO ALBANO</p>	<p>Grazie Signor, della notte che mi hai donato. Saluto il giorno che nasce per la tua bontà; sono pronto a vivere le ore felici e quelle dolorose, chinando il capo alla tua volontà. Nell'aria del mattino, leggera e pura, tutta indorata dal sole, si sente solo più una voce, un sol coro: è la natura, bella nel suo splendore, che parla a Te. E gloria cantano i campi, i prati, i fiori, gloria il ghiacciaio su in alto, che specchia il cielo, e gloria il mare profondo e il ruscello che scorre in mezzo alle rocce, sottile come un nastro di seta. E io, ultimo mortale, briciola da niente, alzo il più possibile l'anima mia, per avvicinarmi a Te, per farmi sentire, per dirti anch'io: Gloria, e così sia!</p> <p>Traduzione di VIRGINIA SAVINO</p>

Nella diocesi di Torino l'Organismo di Coordinamento fu istituito tredici anni fa da mons. Vincenzo Chiarle, Delegato per i diaconi, su suggerimento di mons. Giovanni Pignata, con l'approvazione dell'allora Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini. L'Organismo, di natura consultiva, ha assunto le seguenti finalità:

- ▶ coadiuvare il Delegato nell'affrontare le tematiche relative al ministero dei diaconi,
- ▶ preparare i progetti ed i programmi per la formazione permanente
- ▶ coadiuvare il Delegato nella gestione della "Associazione

MEMBRI ELETTI

- Giorgio Agagliati
- Ezio Campa
- Angelo Barsotti
- Carlo Guglielmin
- Giovanni Farina
- Luciano Gallo

COOPTATI DAL DELEGATO

- Maria Grazia, moglie di Ezio Campa
- Vincenzo Petrosino
- Giorgio Marcolongo
- Gianfranco Girola

Diaconi

dal 1975

Angelo Ambrosio e Mario Mancini sono due dei primi diaconi permanenti ordinati nella nostra Diocesi, dall'allora cardinale Michele Pellegrino. Ecco alcuni loro ricordi.



Qualche volta riesco ad aprire il breviario con un po' di calma, senza correre a cercare l'Ora che si deve pregare e... scopro meraviglie. Le pagine del mio "libro di preghiera" sono intervallate da tante immagini-ricordo, sia di luoghi, sia di persona, e questo rappresenta la mia storia,

quella di trentasei anni e oltre di diaconato.

Questa mattina, dal "raccoltore" di immagini (qual è divenuto il co-breviario), ho tratto i tre ricordini-fotografie del cardinale Michele Pellegrino, del suo successore card. Anastasio Ballestrero e di don Giovanni Pignata. Sono stati i tre "punti" sui quali ho costruito la mia vita diaconale e pensando a questo evento, mi sono ricordato un principio di matematica, di alta matematica: su tre punti nell'universo, si posa un solo piano!

Da qualche tempo (forse da anni!), quando a Lodi li ricordo insieme (ben inteso, anche con altri), dico così: "Prego, mio Signore, per il card. Pellegrino che mi ha ordinato, per il card. Ballestrero che mi ha costituito, per don Pignata che mi ha formato". Questa preghiera, frutto di riflessione, recentemente ho voluto confortarla con una ricerca sui Vangeli e il risultato mi ha riempito di gioia: *Mc 3,16; Gv 15,16; Rm 1,4; Ef 1,22; Eb 3,2*. Ho pianto di commozione. Questa parola "costituito diacono" scendeva dal cervello, ma nasceva dal cuore e... mi sembrava di sentire don Pignata ridere e strofinarsi le mani per dirmi: "Hai finalmente capito?". Non so se sia proprio così; per me, va bene... E per voi? Attenti, però. Quando dopo anni di studio, di verifiche tramite gli

IN CAMMINO

esami, di cammino "comunitario" (Pellegrino), di meditazione sulla scelta fatta, nostra e dei superiori, è importante capire che la "chiamata" di Gesù non è "Vieni", ma "Seguimi". Non siamo dei solutori di problemi dei preti o della gente, ma semplici "collaboratori": insieme e con l'aiuto di Dio (Ballestrero).

Amici cari, sono diciotto anni che svolgo il mio ministero in Curia, all'Ufficio Disciplina dei Sacramenti, collaborando con il mio Direttore, e qui offro il servizio di registrazione (amanuense) delle diverse pratiche svolte (matrimoniali, mista religione, ammissione alla Chiesa cattolica, disparità di culto, ecc.) sui registri che saranno poi inviati all'Archivio generale della Diocesi per la conservazione storica dei fatti avvenuti nel tempo.

Spesse volte mi trovo a dare le indicazioni precise ai parroci per aiutarli a risolvere problemi su scelte matrimoniali non chiare, o incomplete, o pretestuose, ed anche a certi laici e laiche che regolano le richieste sulla frase "Si è sempre fatto così", mantenendo un comportamento accogliente e paziente, seppure fermo e rispettoso delle regole ecclesiali.

Oltre a questo servizio, che svolgo tre mattine la settimana, sono convocato (perché nominato dall'Ordinario) in alcuni Consigli degli affari economici, come esperto "revisore dei conti" e quando vi partecipo, ho sempre presente quello che mi disse il card. Ballestrero nell'udienza privata in via Arcivescovado: "Ricordati che tu vieni ad amministrare i soldi dei poveri".

Desidero, tuttavia, precisare che la mia disponibilità alla Curia non mi ha fatto dimenticare la mia parrocchia, Santa Teresa di Gesù Bambino, e l'Istituto delle Rosine: nella prima sono "diacono", nel secondo "diacono revisore dei conti", a tempo debito presente magari col bastone d'appoggio! A presto.

ANGELO AMBROSIO

UN PO' DELLA NOSTRA VITA E LE ORIGINI DEL DIACONATO A TORINO

30 novembre 1975

Alle ore 18, padre Michele Pellegrino celebrò l'Eucaristia per noi. Erano presenti un incalcolabile numero di persone e la nostra chiesa di san Giovanni Bosco, vicina allo stabilimento di Fiat Mirafiori, era strapiena, sin sul piazzale antistante. Assisteva il Padre il nostro protodiacono Angelo Ambrosio, e concelebravano don Giovanni Pignata, don Vincenzo Chiarle e molti sacerdoti di altre parrocchie e della comunità salesiana. Conserviamo preziosamente l'album delle fotografie scattate per noi. Ancora oggi rinnoviamo con gioia il nostro "sì", con entusiasmo nell'essere stati ordinati al servizio della nostra comunità, soprattutto per il nostro "sì" alla promessa di fedeltà fatta alla Chiesa e al nostro Vescovo.

Giunti alla nostra età, è bello e giusto rendere grazie a Dio, e lodarlo nella Chiesa che ha ripristinato il Diaconato permanente.

8 dicembre 1957-2007

Sono i primi cinquant'anni della nostra parrocchia san Giovanni Bosco, una storia nella quale siamo stati coinvolti e abbiamo cercato di "lavorare", insieme al confratello diacono Giuseppe Gasca, con tenacia e bontà. Dopo circa un decennio dalla nostra ordinazione, un confratello mi fece una domanda, forse un po' "ve-spina": "Come fate voi due, tu e Giuseppe, ad andare d'accordo con tutti i parroci che spesso cambiano? Perché non ti hanno ancora spostato?". Mi scappò di dirgli che io ero nato... spostato. A tutti è noto come abbiamo voluto bene ai nostri nove parroci.

Dal 1941 al 1945

Ero militare volontario nell'Aviazione e nel 1943 fui trasferito in Sardegna. Il 3 luglio 1944 sposai Adele. I primi tre figli, per sfortunate calamità, sono già in Paradiso; mentre gli altri cinque sono viventi e ci hanno dato otto nipoti e due pronipoti. La grazia del Signore è stata grande nella nostra vita, anche perché il sesto figlio è sacerdote carmelitano, padre Edoardo della Croce, ed ora esercita il ministero nel Santuario di Santa Teresa di Monza.

Nel novembre del 1945 fui congedato e con la famiglia tornai a vivere a Caspoli, frazione di Mignano Monte Lungo (Caserta), paese martire con Cassino e dintorni, distrutti dalla guerra. Lascio immaginare in quale stato d'animo si trova una persona che tornata a casa, vede il paese ridotto a un cumulo di macerie e i pochi sopravvissuti stravolti e terrorizzati per gli orrori della guerra. Quante vite stroncate! Quanta tragedia e delusione per tutti! Con un nodo alla gola abbracciai mia madre, che riuscì soltanto a balbettarmi, singhiozzando, "Tuo padre non c'è più e tua sorella è stata deflorata. Ora noi qui non abbiamo neanche più lacrime per piangere!". Rimanemmo a vivere con lei per circa un anno.

Dopo varie e vane ricerche di lavoro, io e Adele tornammo in Sardegna, dove fui assunto come conduttore di flottazione nella miniera di Montevecchio (nell'odierna provincia del Medio Campidano), dalla quale si estraevano piombo e zinco. Lì vivemmo anche un periodo "incandescente" per le frequenti manifestazioni dei minatori. Ci rimasi per circa dieci anni.

Dal 1946 al 1956

Ebbi pure modo di essere impegnato come membro provinciale alla guida del patronato Acli locale, per il disbrigo delle pratiche assistenziali inerenti agli operai della miniera e per il paese, che allora contava circa diecimila abitanti. È stata un'esperienza forte, che mi fece maturare soprattutto nel rapporto con le persone.

Alla fine del 1955, avuto sentore che la miniera avrebbe sospeso la produzione, per timore di rimanere senza lavoro, tornai con Adele da mia madre. Lasciati a lei i nostri bambini, ci avventurammo a cercare qualche attività a Roma, ma fu tempo perso, perché a Roma "il pane costava troppo, se ne trovava poco ed era salato".

Torino, 6 gennaio 1956

Con angoscia e timore, prendemmo il treno per Torino. Era il giorno dell'Epifania: 6 gennaio 1956. Trovato un alloggio in subaffitto,

girai la città in lungo e in largo, sperando in un miracolo: quel giorno avevo voglia di piangere. Sedetti su di una panchina in piazza Arbarello. Passò di lì una persona che mi chiese: "Perché lei è qui, così triste e solo? Cosa fa?" Gli risposi: sono stanco di girare e non posso tornare a casa, perché non

so cosa fare. Si qualificò come assistente sociale, con ufficio in corso Siccardi 6; non tornò in ufficio, ma mi invitò ad andare con lui all'Istituto salesiano "Agnelli", dove feci un colloquio con don Oddone Pelli, cappellano del lavoro.

Commosso dal racconto del mio inutile peregrinare, lui mi condusse

dal direttore della Fiat, che mi fece assumere nella Centrale tecnica del Dipartimento fluidi energetici, nello stabilimento del Lingotto prima, in quello di Mirafiori poi. Dopo qualche tempo, fui inserito nel settore Amministrativo, dove all'inizio ebbi qualche difficoltà nel trattare con gli operai.

Proprio a Mirafiori, nei pressi della parrocchia San Giovanni Bosco, feci conoscenza con il primo parroco, don Giovanni Calova, che mi invitò a collaborare. Nel 1962, venni ad abitare nella zona e frequentavo la mia parrocchia; fui inserito come presidente di Giunta, operando tra gli anziani e nell'Azione Cattolica.

1969: la scoperta del Diaconato

Sul periodico "Città Nuova" mi capitò di leggere un articolo, che mi incuriosì molto: un sacerdote di Reggio Emilia, don Alberto Altana, aveva fondato con altre persone l'"Associazione della Comunità del Diaconato in Italia", per animare il Diaconato permanente nelle Chiese locali. Fu la scintilla. In compagnia dell'amico Giuseppe Gasca, seguirono gli incontri con l'arcivescovo Michele Pellegrino e monsignor Livio Maritano, e dopo l'approvazione da parte del Consiglio Presbiterale Diocesano, fu l'inizio del ripristino nella nostra diocesi del Diaconato permanente. Fu affidato a don Giovanni Pignata, delegato del vescovo, coadiuvato da don Vincenzo Chiarle.

Con don Pignata e tanti altri amici iniziò la nostra avventura. Numerosi i viaggi fatti in Italia e fuori, in collaborazione con la Comunità del Diaconato in Italia, per animare la diocesi e le parrocchie ad aprirsi al Diaconato. Il nostro delegato decise di fare il primo incontro a casa mia. Poi, cominciammo a riunirci in parrocchia. La casa di Giuseppe Gasca inizialmente divenne il punto di riferimento per tutte le iniziative diaconali. E finalmente, nel marzo del 1972, con il primo drappello di aspiranti, ebbe inizio a Villa Lascaris di Pianezza il cammino diaconale nella diocesi di Torino. Cammino che per me e Giuseppe si chiuse con l'ordinazione del 30 novembre 1975.

E poi... 35 anni di diaconato, di cui ringrazio senza fine il Signore. Quest'anno, il 3 luglio, ricorre anche il 67° del mio matrimonio con Adele. Ora che l'età è avanzata - 84 anni Adele e 88 io - vorremmo continuare a parlare con voi, ma l'infermità e gli acciacchi non ce lo concedono più tanto!

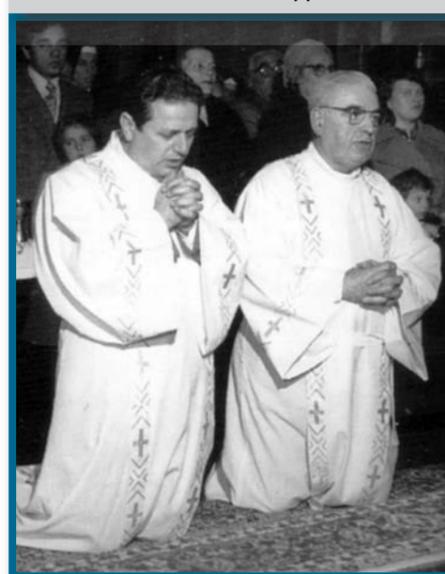
Un affettuosissimo abbraccio a tutti.

MARIO E ADELE MANCINI



il cardinale Michele Pellegrino e Mario Mancini

Mario Mancini e Giuseppe Gasca





Anna ed io ci siamo conosciuti nel lontano agosto 1943, su un treno di sfollati. Lei aveva sedici anni, io diciassette e mezzo. Nei turbolenti mesi che seguirono all'armistizio badogliano e alla immediata reazione tedesca, fui costretto a darmi alla macchia, per non essere forzatamente arruolato nell'Organizzazione Todt e avviato al lavoro in Germania. In quell'occasione lei e la sua famiglia mi furono costantemente vicini. La guerra pareva non finire mai. Gli studi interrotti, la fame, la casa distrutta dal bombardamento di Torino del 13 luglio... Poi, la pace, finalmente! L'amicizia pian piano si mutò in amore: non semplice infatuazione giovanile, ma amore vero. Amore che è durato tutta la vita: sessant'anni di matrimonio! Anna è sempre stata semplice e schietta: la semplicità e la schiettezza delle persone buone. A volte autoritaria, ma senza mai offendere l'interlocutore.

Pronta ad aiutare, nel silenzio, secondo le possibilità, chi era nel bisogno.

Quando, qualche anno fa, le sue forze hanno cominciato a cedere, la sua preoccupazione maggiore è stata quella di non poter aiutare me e i nipoti che tanto amava. Poi, ultimamente, dopo la frattura dei due femori, a distanza di due anni, e l'intervento operatorio per eliminare una grave infezione, il suo organismo ha ceduto ed è stato un susseguirsi di ricoveri in ospedale, sino alla fine. Il Signore, buono e misericordioso ha voluto risparmiarle altri dolori e l'ha chiamata a sé. So che dal Cielo mi viglierà come un Angelo Custode.

NATALE CRISTIANI

FRANCESCA GASPARRE SESSA

Francesca è "bella"! Bella quando la incontri, le porgi la mano e timidamente ti sorride. La guardi e la sua autenticità, la sua contagiosa voglia di vivere ti conquistano. Bella quando giovanissima lascia Bitonto, il suo paese, tutti gli affetti più cari, la casa dove è considerata una principessa, per costruire il suo futuro, lontana da ogni certezza. Bella nel suo lavoro, svolgendo i suoi compiti con onestà, professionalità e competenza.

Bella nel dire "sì" al grande progetto d'Amore affidato da Dio. Bella nella coerenza di vita, attualizzando nel quotidiano valori antichi e indiscutibili, andando "controcorrente" con fermezza e decisione. Bella quando si arrabbia, contro le ingiustizie, le violenze, la mancanza di rispetto. Bella nella sua premura commovente di moglie, madre, amica e con completa dedizione a tutti dona se stessa. Bella, quando dopo una sofferta, lunga e seria riflessione accetta con "gioia" di dire ancora "sì" al Signore a intraprendere con fiducia il cammino diaconale del suo sposo. Bella quando inizia la lotta contro il cancro. Tenace, mai arrendevole, grata nell'accettare ogni giorno come un dono, nel trovare in ogni giorno una speranza, nel fare di ogni gesto, di ogni parola un dono d'amore. Bella quando con naturale consapevolezza dà le direttive morali e pratiche per il futuro. Anima dolce e umile, mentre dichiara la sua sensazione di inadeguatezza nella fede, non si accorge invece di aver incarnato pienamente Cristo, senza ipocrisia, in silenzio, senza sentirsi mai arrivata. Piena di grazia, quando la sua profonda sofferenza non disperata ci ha insegnato il coraggio di andare incontro al Padre alla fine della croce. Bella ora che consola, prega, sorride, continua a dire il suo "sì" a Dio, e al Suo grande progetto d'amore per l'eternità. Francesca in Dio è con noi.

GIANNI SESSA



FRANCESCO ROASIO

Nato ad Asti il 1° dicembre 1941, Francesco è segnato da ragazzo dalla poliomielite. Segue la famiglia a Torino, dove si laurea in Economia e Commercio e dove apre un apprezzato studio di commercialista, con una quindicina di dipendenti. Conosce il Movimento dei Focolari, al quale resta sempre legato, tanto che nel 1971, quando sposa Giuseppina Gambertoglio, medico di professione, compiono il viaggio di nozze a Loppiano (Firenze). Ha due figli, Agostino e Luca, anch'essi medici. Nel tempo libero, torna al paese d'origine della famiglia. Lo spirito di servizio, l'attenzione agli altri e la professionalità sul lavoro lo fanno conoscere ed apprezzare a Torino e, ovviamente, ad Asti, dove nel 1989 è ordinato diacono. Fa parte del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio d'amministrazione della "Gazzetta d'Asti", si occupa dell'amministrazione di varie associazioni e con la moglie anima incontri per fidanzati e giovani sposi. Dopo cinque anni di sofferenza, torna al Padre lo scorso 10 marzo. La Messa esequiale è stata presieduta dal Vescovo, padre Francesco Ravinale.



IL CARDINALE GIOVANNI SALDARINI E IL DIACONATO PERMANENTE

Biblista e pastore instancabile

Dal 20 aprile 2011, le spoglie del cardinale Giovanni Saldarini, per suo espresso desiderio riposano nel Duomo di Torino, presso quelle del beato Pier Giorgio Frassati, da lui tanto amato e proposto come modello alla gioventù. Nella stessa cattedrale, la cui centralità nella vita diocesana non si stancò di richiamare e di promuovere durante il decennale episcopato torinese, aveva fatto l'ingresso come nuovo arcivescovo di Torino il 19 marzo 1989, all'insegna del motto paolino "*Adiutor gaudii vestri*". Lasciò la Chiesa di San Massimo il 19 giugno 1999, per ragioni di salute, a causa di una seria malattia che lo accompagnò, in un calvario crescente, fino allo scorso 18 aprile, quando, in Milano, il Signore chiamò a sé il suo "servo buono e fedele".

Nato l'11 dicembre 1924, a Cantù, in Brianza, in una famiglia di falegnami mobiliari, il 31 maggio 1947 fu ordinato presbitero della Chiesa ambrosiana dal cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (beatificato nel 2006); successivamente fu docente di Sacra Scrittura nel seminario arcivescovile di Venegono dal 1952 al 1967, poi parroco di Carate Brianza e nel 1974 di S. Babila, in Milano. Nel 1984, il cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini lo volle suo vescovo ausiliare. Il 31 gennaio 1989 fu eletto arcivescovo di Torino. Nel suo *curriculum vitae* emergono due aspetti fondamentali, che hanno caratterizzato anche il suo episcopato torinese: il biblista e il pastore, in un intenso e reciproco rapporto.

Arcivescovo di Torino, fu pastore instancabile, che non si risparmiò, rammaricandosi semmai di non poter fare di più secondo le tante e gravi esigenze pastorali. Tra la gente, specie nelle parrocchie, si trovava manifestamente a suo agio. La sua più significativa iniziativa pastorale fu il Sinodo diocesano, negli anni 1994-1997, su *Evangelizzazione come comunicazione* (era dal 1881 che Torino non celebrava più sinodi). L'evento pastorale più grandioso fu l'ostensione della Sindone nel 1998, che coinvolse milioni di pellegrini. Per amore della Sacra Scrittura e seguendo l'esempio del cardinale Martini, introdusse la *lectio divina* in cattedrale e indirizzò alla diocesi le lettere pastorali annuali su temi biblici. Dalla diocesi ambrosiana portò lo zelo della pastorale giovanile, a livello diocesano e parrocchiale, con la promozione degli oratori, già fiorenti e poi caduti in crisi o trascurati. L'attenzione alla società civile trovò felice espressione nelle omelie pronunciate nella solennità di S. Giovanni Battista, patrono di Torino, nell'iniziativa contro l'usura e nei ritiri per politici e amministratori pubblici.

"Riformatore" del diaconato

Quanto al diaconato permanente torinese, si deve parlare di vera e propria "riforma Saldarini". Il che può stupire, ma solo apparentemente. Lo conosceva poco il diaconato e non ne era entusiasta. Giunto a Torino, dove la realtà diaconale era presente da circa un ventennio e aveva raggiunto notevoli dimensioni, con senso di responsabilità episcopale non la rifiutò e neppure la ignorò, ma volle rendersene conto, come era suo dovere. Pose una moratoria alle ordinazioni, poi riprese con gradualità e in parte; soprattutto volle dare una struttura organica al cammino di preparazione. Diventato quinquennale, il cammino era articolato in un biennio propedeutico e un triennio teologico, con un preciso piano di studi, soprattutto biblico-teologici. Fu affidato a un nuovo delegato arcivescovile nella persona di don Domenico Cavallo (subentrato al dimissionario e benemerito don Giovanni Pignata, fondatore con il cardinale Michele Pellegrino del diaconato a Torino), affiancato ancora da don Vincenzo Chiarle come formatore, da don Carlo Collo, responsabile degli studi, e (questa la novità più significativa) da tre diaconi, di cui due coordinatori e uno segretario.

Il 10 agosto 1991 emanò le *Direttive* per la formazione al diaconato e per la formazione permanente, che completavano e revisionavano le precedenti del cardinale Anastasio A. Ballestrero, del 1987. Fu pure introdotta la prassi della programmazione delle varie tappe istituzionali verso l'ordinazione diaconale, a scadenze fisse: ammissione, lettorato, accolitato e diaconato, da celebrarsi con i seminaristi. La "riforma Saldarini", pur sempre aggiornata, nella impostazione di fondo è rimasta sostanzialmente identica nel ventennio 1991-2011. Per questo si deve dire che il cardinale Saldarini non amò il diaconato a parole, ma con i fatti. E dobbiamo essergliene riconoscenti.

Siccome la storia cammina e la Chiesa deve essere sempre pronta ad annunciare, in modo nuovo e adeguato, la "bella e buona notizia", si profila con il nuovo arcivescovo mons. Cesare Nosiglia - che stima il diaconato permanente e desidera diaconi sempre più autorevoli - un nuovo salto qualitativo della formazione, specie teologica, richiesto dalle nuove esigenze pastorali. Cerchiamo di essere aperti ai "segni dei tempi".

don Giuseppe TUNINETTI



GIUSEPPE GHIDELLA Testimone di fraternità e comunione

Il 15 febbraio scorso, Giuseppe Ghidella è stato salutato per l'ultima volta da una numerosa rappresentanza di diaconi, nella parrocchia Patrocinio di San Giuseppe, in Torino. La Messa di sepoltura, concelebrata da diversi sacerdoti e presieduta dal Vescovo Livio Maritano, suo caro amico, ha visto anche la partecipazione di tantissime persone, provenienti dalle comunità dove Giuseppe aveva prestato il suo ministero diaconale: Mombello di Torino (con il Sindaco), Palera (borgata di Moncalieri) e la comunità del Patrocinio.



Giuseppe era nato a Castagnole Monferrato, diocesi e provincia di Asti, il 5 agosto 1930. In quel piccolo centro rurale aveva mosso i primi passi, sotto la guida e con l'affetto dei genitori, in particolare della mamma Amalia, donna di profonda fede e di grande senso pratico. Negli anni

Cinquanta, come molti conterranei, era approdato a Torino ed aveva conseguito il diploma di infermiere professionale. Assunto alla Fiat, si distinse subito per abilità ed attitudine: in breve divenne capo sala responsabile di un settore infermieristico, dove esternò le sue doti di grande disponibilità. E là rimase sino al giorno della pensione, svolgendo un proficuo apostolato nel suo delicato lavoro.

Quasi giornalmente, data la vicinanza al posto di lavoro, non mancava di fare sosta alla Casa del Clero, in corso Corsica, e dedicare un po' del suo tempo ai sacerdoti anziani ed ammalati. Faceva iniezioni, misurava la pressione, compiva qualche medicazione. E così per anni. I buoni principi religiosi vissuti al suo paese, ebbero modo di incrementarsi nella parrocchia del Patrocinio, dove era andato ad abitare.

Chi ha conosciuto Giuseppe, ricorderà certamente l'entusiasmo e la capacità di diventare un punto di riferimento senza mai mettersi in mostra. Con don Piero Chiaraviglio che negli anni Sessanta ne divenne parroco, ci fu sempre un'intesa profonda: don Piero divenne il suo direttore spirituale e Giuseppe "l'uomo su cui si poteva contare" anche nelle situazioni più delicate. Si può dire che Giuseppe visse il suo diaconato già molti anni prima dell'ordinazione: attento ai poveri, ai malati, alla preghiera, riuscì a dare un'impronta che ancor oggi continua al Patrocinio. Gruppi di laici hanno preso sul serio lo stile e l'esempio di Giuseppe.

Nel 1975 cominciò a partecipare ai corsi di formazione a Pianezza con il primo manipolo di aspiranti e il 24 giugno 1979 il card. Anastasio Ballestrero (che lo aveva molto caro e che più di una volta si servì della sua opera infermieristica) lo ordinò diacono permanente, nella sua parroc-

chia, alla presenza di centinaia di persone accorse dal posto di lavoro e dalla Zona Vicariale. La comunità del Patrocinio, anche col nuovo parroco don Sebastiano Giachino, rimase il suo "grande amore". Quando fu inviato in comunità diverse e distanti, portava nel cuore il "suo" Patrocinio. Le proposte del Concilio, vissute con gioia in comunità, lo portarono a frequentare un corso biennale di specializzazione in Liturgia a Roma, con don Della Torre.

I suoi tre riferimenti fissi furono la famiglia, il lavoro e la parrocchia. La famiglia ha condiviso tutto con Giuseppe: le sue scelte operative, gli incarichi svolti, i servizi resi in più comunità parrocchiali. Sul lavoro rivelò, oltre alla bravura professionale, l'attenzione per chiunque e testimoniò, in anni non facili, la sua fede cristiana in un ambiente sempre più indifferente ai valori religiosi.

La disponibilità data al Vescovo gli fecero fare diverse esperienze diaconali: prima a Mezzenile, in attesa della nomina del nuovo parroco; poi a Mombello di Torino, dove si fermò alcuni anni, e di lì a Palera di Moncalieri, dove fissò la definitiva abitazione. Questi traslochi furono vissuti dalla moglie Grazia con amore, ma anche con sacrificio, per consentire a Giuseppe di esercitare il suo ministero. Coprì per qualche anno l'incarico di assistente spirituale all'Ospedale Santa Croce di Moncalieri. Sorsero alcune difficoltà e incomprensioni nello svolgimento del suo diaconato, che fecero soffrire non poco Giuseppe e la sua famiglia.

Il male del secolo lo colpì in gola e fu operato. La sua presenza diaconale continuò in modo più limitato. Negli ultimi tempi, fu sempre più impossibilitato a partecipare agli incontri di spiritualità e di formazione e offrì questa forzata assenza e lontananza dalla famiglia diaconale con la preghiera, intensa e convinta, senza mai venir meno a quello spirito di fraternità e di comunione, assimilato fin dal tempo della preparazione dai formatori. Agli amici che andavano a trovarlo, confidava la sua sofferenza, vissuta per amore alla Chiesa. Trascorrevano le giornate leggendo, pregando ed offrendo, vivendo in prima persona quei valori che in tutta la vita aveva cercato di trasmettere a coloro che avvicinava.

ENRICO PERIOLO



Pensando a Carlo Vacchetta, mi viene in mente una considerazione: quante volte noi misuriamo il nostro "essere diaconi" sulla base delle attività in cui siamo coinvolti nelle comunità di appartenenza: "Quante omelie fai? Quante catechesi hai fatto in questi ultimi tempi? Quanti battesimi hai celebrato?". Domande che nel caso di Carlo, avrebbero trovato risposte molto deludenti. Sappiamo tutti che Carlo ha vissuto buona parte della sua vita dopo l'ordinazione nel seguire e curare Natalina, le cui condizioni richiedevano continua disponibilità: interventi plurimi, dialisi, ecc. Carlo (era nato a Settimo Torinese il 31 gennaio 1940 ed era stato ordinato il 17 novembre 1996 dal card. Giovanni Saldarini ed era collaboratore pastorale nella Parrocchia di San Pietro in Vincoli sempre a Settimo) non aveva tempo di porsi quelle domande che tante volte ci mandano in crisi: c'era Natalina che aveva bisogno di lui ed egli stesso, a sua volta, ha provato su di sé la sofferenza. È arrivata la malattia personale, che si è presentata fin dall'inizio di estrema gravità, con scadenze molto brevi: Carlo è ritornato alla Casa del Padre il 13 aprile di quest'anno, a poco più di un anno dal manifestarsi della malattia e neanche quattro mesi dopo la morte di Natalina.

Pensando alle considerazioni fatte all'inizio, ci possiamo chiedere quale senso abbia avuto la sua ordinazione diaconale: ne è valsa la pena, visto che ha esercitato pochissimo il ministero diaconale come normalmente lo intendiamo? La risposta ci viene dalla sua fede granitica, dalla sua speranza fondata sulla certezza dell'amore di Dio, dalla sua carità vissuta nei confronti della sua sposa e della sua famiglia. Inoltre, insieme a Natalina, sono stati un esempio luminoso di comunione all'interno della fraternità diaconale: sempre presenti alle attività formative, nonostante le malattie e le sofferenze, sempre sorridenti e testimonianti che nella loro vita c'era un valore che contava di più della loro stessa salute: Dio e il suo amore, unitamente al loro amore reciproco.

Se ne sono andati praticamente insieme, lasciandoci questa provocazione: i parametri per valutare la grandezza di un diacono sono altri dal numero di omelie fatte o di battesimi celebrati. Per questo credo che dobbiamo essere riconoscenti a Carlo e Natalina, perché ci hanno aiutato a recuperare il senso della vita e del ministero: ci possono anche essere tolte le cose di Dio, ma Dio e il suo amore rimangono ed è questo che conta.

GIANFRANCO GIROLA

CARLO VACCHETTA Diacono: farlo o esserlo?

TUTTO È COMPIUTO! Carissima Natalina, ti vedo piena di gioia mentre la settimana delle Palme accoglie il tuo sposo giunto nella Gerusalemme celeste a bordo della sua bicicletta, facendogli festa proprio come le folle della Gerusalemme terrena hanno accolto con i rami di ulivo il passaggio di Gesù a bordo dell'asino. Vi immagino nuovamente insieme, come vi vedevo nei nostri incontri mensili, nei ritiri e nelle convivenze, e penso che insieme vi siate presentati al buon Dio con le stesse parole di Gesù in croce: "Padre, tutto è compiuto".

Oggi potete restituire insieme la vostra vita al Padre, nella certezza di aver realizzato il compito che vi era stato affidato, come singoli, come coniugi, come genitori e come coppia diaconale. Per noi che vi ricordiamo con nostalgia, siete luci e testimoni credibili della bellezza dell'Amore diffuso a piene mani.

MARITA GIROLA

